DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 2.500
Un semestre . . » 1.300
Un trimestre . . » 700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 Necrologie L. 70 Finanziaria, Banche Legale L. 100 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPC PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61 372 63 964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Quelli che ieri esaltavano il traditore Petkov, ignorano oggi la ignominiosa soppressione delle libertà in Grecia. Questo è l'ordine di Truman.

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 247 ★ MARTEDÌ 21 OTTOBRE 1947 Una copia L. 10 - Arretrata L. 12

I RISULTATI DELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE IN FRANCIA

Il Partito comunista si rafforza

Crollo democristiano a vantaggio di De Gaulle

Metà dei voti alle sinistre - L'anticomunismo del Movimento Repubblicano Popolare e di Ramadier è servito ad aprire la strada all'aspirante dittatore

(dal nostro corrispondente)

PARIGI, 20. *Degaullisti 30,65% dei voti, comunisti 37,65%, socialisti 20 per cento, M.R.P. 10%. Questi in sintesi e sulla base dei primi risultati, le percentuali dei voti nelle elezioni amministrative svoltesi ieri in tutti i comuni della Francia. Come era da prevedersi si è nettamente delineata la polarizzazione dell'opinione pubblica: a sinistra con il Partito comunista, a destra con il R.P.F. di De Gaulle.*

Mentre il P. C. rafforza le proprie posizioni e guadagna degli elettori, malgrado la accresciuta percentuale delle astensioni, il R.P.F. di De Gaulle ha letteralmente sgonfiato la D. C. ed il Partito Radicale, oltre che l'estrema destra schieratasi fin dall'inizio per il Generale. La catastrofe elettorale della democrazia cristiana francese è impressionante. Il M.R.P. è caduta dal 26% al 10% dei voti! In tutte le grandi città la clientela elettorale M.R.P. ha votato per De Gaulle. Lo stesso fenomeno, sia pure su scala ridotta e limitata ai centri urbani si è verificato per il Partito socialista, i cui elettori a Parigi ed a Lione hanno votato in parte per l'aspirante dittatore.

Rafforzamento del P.-C.

La politica anticomunista dei dirigenti socialisti ha avuto come conseguenza di far votare una parte notevole degli elettori «socialisti» per De Gaulle. Persino Ramadier, presentatosi candidato nella borgata di Caggeville, non è sicuro di riottenere il posto di sindaco essendo in minoranza. La sua rielezione dipenderà dalla buona volontà dei gaullisti locali.

Il P. C. ha rafforzato la propria posizione passando dal 28 al 30% dei voti. Conserva infatti la sua posizione a Parigi, guadagna notevolmente nelle campagne e nella regione parigina, la cosidetta cintura rossa della capitale, e si afferma vittorioso in molte grandi città della Francia: Tolone, Limoge, ecc.

La giornata di ieri ha segnato quindi la catastrofe dei partiti e della politica cosiddetta di centro e della «mediazione» socialista, della democrazia cristiana, del partito socialista. Se il Partito socialista si è meglio difesa dell'MRP. ciò è dovuto all'aiuto circoscritto ma attivo, della quasi totalità dei prefetti (che sono socialisti) del Ministero dell'Interno, della Presidenza del Consiglio e di quelli della Repubblica e dal fatto che molti candidati socialisti sono stati eletti su liste MRP grazie a immorali «panachage».

Da Gaulle è riuscito a convogliare sotto la sua direzione gran parte della borghesia francese e dell'anticomunismo militante e si è affermato vittorioso a Parigi città, a Bordeaux, a Strasburgo, a Nancy, ecc. Significativo è il successo di De Gaulle nella capitale francese: mentre il Partito comunista conserva i 27 seggi ottenuti due anni or sono, i 47 seggi che avrà probabilmente il Ressemblement du Peuple Français di De Gaulle, saranno certamente i 32 seggi di cui disponevano prima i radicali e la estrema destra, aumentati dei 4 seggi dei socialisti e degli 11 seggi presi dal M.R.P.

classe lavoratrice francese e continueranno a fare il gioco dell'aspirante dittatore, la classe lavoratrice, che sotto le file del partito ha trionfato del nazismo e del petainismo, si rifiuterà di ricadere sotto il dominio di un nuovo dittatore e si batterà perciò sino in fondo per sbarrare la via al nuovo fascismo.

Intanto il romanziere Malraux, che nel gaullismo funge da piccolo Goebbels ha dichiarato ieri che il capo del RPF, anche in caso in cui il Presidente della Repubblica gli offrisse la direzione del governo, non accetterebbe il potere che in seguito ad un referendum e ad un mandato formale del popolo.

De Gaulle insomma vuol farsi plebiscitare in modo da non sentirsi legato all'Assemblea nazionale e poter governare al disopra dei partiti e forzare la maggioranza parlamentare ad abdicare ai propri diritti e ad offrirgli legalmente la dittatura. Questi i piani dell'aspirante dittatore; quanto a realizzarli, c'è di mezzo la classe lavoratrice ed il Partito comunista.

LUIGI CAVALLO

La concentrazione reazionaria

E' uno dei tanti esempi della operazione che De Gaulle è riuscito a concludere domenica scorsa: realizzare intorno a sè il blocco delle forze reazionarie e conservatrici, liquidando democristiani e radicali e mietendo anche nelle file dei socialisti anticomunisti. Qui è la chiave del suo successo. Qui è la dimostrazione che la politica di Bidault, di Blum e di Ramadier è riuscita soltanto a spianare la strada all'aspirante dittatore e ai fascisti, ai petainisti che si raccolgono intorno a lui e dietro di lui si nascondono.

Sta di fatto che anche nelle elezioni di domenica scorsa comunisti e socialisti hanno raccolto la metà dei suffragi (30% + 20%).

La forza delle sinistre

Se i dirigenti socialisti facessero oggi una politica unitaria, sarebbe dunque possibile alla classe operaia e ai lavoratori sbarrare la strada alla coalizione reazionaria.

Le masse popolari hanno quindi la forza sufficiente per rivendicare — su una base unitaria — la direzione politica del Paese e difendere le istituzioni democratiche dall'attacco di estrema destra. I Bidault, i Blum, i Ramadier tradiranno ancora una volta e permetteranno così a De Gaulle di trascinare la nazione in una pericolosa avventura di tipo fascista?

Una prima indicazione si avrà domenica prossima, quando nei comuni inferiori ai 9 mila abitanti, in cui il corpo elettorale non abbia dato in maniera netta la vittoria ad una lista, si procederà ad un secondo scrutinio.

Anche in tutti questi piccoli comuni il numero degli elettori socialisti, assommato a quello dei democristiani, non raggiunge quello degli elettori comunisti: tuttavia i voti di questi due partiti di centro saranno decisivi per l'attribuzione della carica di sindaco.

Da che parte si schiereranno domenica prossima socialisti e democristiani? Dalla parte dell'aspirante dittatore o da quella della classe lavoratrice, della Repubblica e del Partito comunista?

Questa scelta rivestirà un'importanza politica eccezionale. De Gaulle è infatti riuscito a far saltare in buona parte l'armatura del regime attuale e cioè a sgomberare e quasi dissolvere la democrazia cristiana francese e ad arruolarla contro i comunisti militanti, allo scopo di condurre una lotta più dura ed insidiosa, senza esclusione di colpi contro la classe lavoratrice francese.

La manovra di De Gaulle

Il Partito comunista e De Gaulle sono ora uno di fronte all'altro.

Il primo è risolutamente deciso a difendere la Repubblica e a battersi per difendere i diritti dei lavoratori; d'altra parte De Gaulle è risoluto a muovere all'attacco della IV Repubblica, a rovesciare il governo Ramadier e avvicinare il momento dell'urto contro il Partito comunista e la C.G.T.

E De Gaulle cercherà di servirsi ancora dell'MRP e del Partito socialista nella sua politica bonapartista e antipopolare.

De Gaulle, forte del risultato di ieri, che lo consacra alla testa del primo blocco elettorale di Francia, punta al potere, ma per giungere al governo l'aspirante dittatore ha bisogno della complicità attiva dei socialisti e dei democristiani.

E i risultati di domenica prossima daranno l'indicazione decisiva sull'atteggiamento dei due principali partiti della coalizione governativa. L'atteggiamento del terzo partito al governo (partito radicale) è già fino da ora deciso. Alla riapertura della Camera, deputati e ministri radicali, vittoriosi contro Ramadier, provocheranno la caduta del governo. Si prevede pure che una parte dei deputati MRP seguirà la propria base elettorale, nello spostamento al degaullismo.

Un piccolo Goebbels

Circa 200 deputati MRP, estrema destra radicale, e forse anche qualche socialista, potrebbero quindi passare con armi e bagagli nei ranghi della opposizione gaullista. L'unico baluardo parlamentare per sbarrare la via al potere a De Gaulle sarebbe quindi la costituzione di un fronte repubblicano delle sinistre deciso ad appoggiarsi sulle forze immense, che rappresentano nel Paese i repubblicani di tutti i partiti di centro e di sinistra e la classe lavoratrice francese. Ma se i dirigenti socialisti verranno ancora una volta meno ai loro doveri repubblicani e tradiranno ancora una volta i loro ideali socialisti e la

dai comunisti nelle diverse elezioni.

Per quanto riguarda lo sviluppo del gaullismo, può costituire un significativo elemento di giudizio il confronto delle percentuali ottenute da De Gaulle nei referendum sulla costituzione in cui egli invitò gli elettori a votare *no*, con la percentuale dei voti odierni andati al R. P. F.

COMUNISTI	
ottobre '45	26,12 %
novembre '45	28,2 %
novembre '46	29,3 %
ottobre '47	30,65 %
GAULLISTI	
ottobre '45	66,5 %
maggio '46	52,5 %
ottobre '46	47 — %
19 ottobre '47	37,65 %

La Conferenza sulle colonie ha terminato i lavori

LONDRA 20. — Dopo otto riunioni, dedicate alla procedura da seguire per la soluzione del problema della futura sorte delle colonie italiane, i Sostituti dei Ministri degli Esteri delle quattro grandi Potenze hanno rinviato oggi a tempo indeterminato i loro lavori.

I Sostituti, come è noto, hanno provveduto alla costituzione della Commissione quadripartita che avrà il compito di condurre una inchiesta circa le condizioni della Libia, dell'Eritrea e della Somalia italiana

Un appello ai francesi del Partito comunista

PARIGI, 20. — Il Partito Comunista Francese ha pubblicato oggi un appello in cui invita tutte le forze democratiche ad unirsi in difesa delle istituzioni repubblicane contro ogni minaccia ed ogni tentativo di dittatura fascista. L'invito è particolarmente rivolto al Partito Socialista Francese.

In tale appello viene inoltre rilevato che il Partito Comunista, malgrado gli attacchi concertati delle forze reazionarie, esce rafforzato dalla consultazione elettorale. Il 30 % della popolazione, cioè un francese su tre, ha dato il suo voto al Partito della classe operaia, pronunciandosi così contro le avventure e le catastrofi verso cui vorrebbero condurla i gruppi guerrafondai.

L'appello sottolinea il fatto che De Gaulle è riuscito a raggruppare intorno a sè gli avanzi del fascismo e le forze della reazione, avvalendosi della compiacenza dei partiti che sono al governo. Di questi uno, l'M.R.P., è stato praticamente decimato in queste elezioni e il Partito Socialista si avvia a fare la stessa fine: questa è la moneta di cui sono stati ripagati i due partiti per aver favorito obbiettivamente le manovre del generale De Gaulle.

I progressi del P.C.F.

PARIGI, 20. — Una indicazione per valutare la migliorata posizione del P. C. F. quale si è venuta delineando attraverso le successive consultazioni popolari dal '45 ad oggi, può essere data da un confronto delle percentuali ottenute

Dalla tribuna del Congresso delle Donne italiane, si è levata la voce della Grecia libera e democratica. Rivolgendo a nome delle donne greche il suo saluto al Congresso, la partigiana Melpo Axiatis ha rivolto un fervido ed appassionato appello alle donne italiane per la difesa della pace e per la solidarietà con il generoso popolo greco che combatte in prima fila contro le avanguardie del guerrafondai, per la libertà e per la indipendenza del proprio Paese. Ancora nei giorni scorsi 10 democratici greci sono stati vilmente assassinati dal governo monarchico - fascista, al servizio di Wall Street

L'"INCHIESTA" SUI FATTI DI P. DANTE

Il Questore sostituito da uno squadrista D. C.

Le indagini sono state dirette dal gerarca democristiano Carlo Volpi - Equivoco atteggiamento della Polizia

Di un gravissimo arbitrio si sono resi responsabili il partito al Governo e i funzionari della Questura di Roma. Lo avevamo previsto fin dai primi giorni. Ora ne abbiamo la certezza. Ci risulta in modo sicuro che per nove giorni, dalla sera del delitto, fino a ieri, giorno in cui la Polizia ha chiuso la pratica, denunciando i presunti colpevoli all'Autorità Giudiziaria, le indagini sui fatti di piazza Dante sono state condotte sotto il continuo diretto controllo del dirigente democristiano Carlo Volpi, il quale ha partecipato agli interrogatori, ha personalmente fatto domande ai fermati, ha disposto confronti, ha dato direttive, ha agito insomma in veste di vero e proprio consigliere politico, messo dal Partito democratico cristiano alle costole dei funzionari della Questura allo scopo evidente di controllare che le direttive di Scelba fossero perfettamente rispettate e l'azione della Polizia seguisse fedelmente la linea consona agli interessi elettorali e politici del Governo nero.

Vergognosa ingerenza

C'è bisogno di ripetere chi è Carlo Volpi? E' il «capoccia» delle squadre «volanti» democristiane, è l'uomo che ha guidato tre camions carichi di un centinaio di prezzolati e di esaltati, armati di manganelli, di masse e di pugni di ferro, ad eseguire la notte di sabato 11 ottobre quella pazzesca spedizione punitiva che doveva avere così tragiche conseguenze. Un uomo di parte, dunque, e non certo dei meno faziosi, ha diretto praticamente per nove giorni le indagini su un fatto di sangue nel quale egli stesso aveva tanta parte di responsabilità.

Quale è stato il risultato di simile arbitrio? Le indagini hanno seguito un solo corso: la ricerca, la persecuzione e l'arresto di una parte sola delle centinaia di persone che in quella notte di sabato presero parte alla violenta rissa che si concluse con la morte del Federici.

Solo gli abitanti di piazza Dante e i simpatizzanti del Blocco sono stati arrestati e interrogati. La Polizia ha lasciato in libertà tutti gli squadristi prezzolati dalla Democrazia Cristiana, che invasero piazza Dante armati di manganelli, minacciando e insultando indiscriminatamente tutti gli abitanti del quartiere. Ma tale atteggiamento delle autorità di Polizia sarebbe forse giustificabile con la «necessità» di conservarsi il posto eseguendo fedelmente le direttive del Ministro di Polizia, se non ci fossero altre prove, altri indizi, altre circostanze, che dimostrano palesemente che la forza pubblica, prima, durante e dopo il delitto si è comportata in modo ambiguo e sospetto.

Abbiamo già denunciato su queste colonne tre chiare prove della volontà della Polizia di non intervenire contro i tre camions carichi di squadristi bianchi e neri: la «jeep» che arriva e riparte mentre si svolge la zuffa, la Celere che si rifiuta di intervenire, il Commissariato che si rifiuta di intervenire.

La Polizia chiusa gli occhi

A questi tre gravissimi casi di acquiescenza, che ricordano troppo da vicino la protezione che sotto forma di inerzia, la forza pubblica accordava agli squadristi fascisti prima e dopo il '22, aggiungiamo ora un quarto caso, ancora più grave e sintomatico, che ci è stato riferito da testimoni oculari. Due agenti in motocicletta, provenienti da piazza Dante, sono passati in via Ariosto nel momento in cui più accesa era la rissa. Fermati da un comunista che li avvertiva di quanto stava accadendo e li invitava a far ripartire i camions democristiani per evitare che le cose volgessero al peggio, i due agenti si avvicinavano al primo camion, parlavano con uno dei democristiani e poi, invece di far partire i camions, si allontanavano essi stessi in gran fretta. Pochi minuti dopo il Federici cadeva ucciso.

Nello stesso tempo, a poche centinaia di passi dal luogo della zuffa davanti all'edificio nel quale sono situati gli uffici del commissariati Celio ed Esquilino, stazionavano numerosi agenti, gli stessi che si erano rifiutati di intervenire a respingere la spedizione punitiva democristiana o almeno a sedare la rissa. Furono invitati a «farsi un mezzo litro all'osteria». Non sappiamo se andarono a «farsi il mezzo litro». Certo sparirono dalla circolazione.

E' evidente che la conclusione delle indagini, fatte da un organismo di Polizia di questo genere, in un ambiente completamente controllato da un partito politico, non poteva avere che un risultato. Ieri sera la Questura ha infatti annunciato di aver denunciato all'Autorità Giudiziaria in stato di arresto il ventunenne Alfredo Pozzi quale responsabile dell'uccisione di Gervasio Federici e di aver altresì denunciato, sempre in stato di arresto, per correità, altre nove persone: Felicetta Graziani di anni 16, Luigi e Marcello Ficcadenti, rispettivamente di 18

(Continua in 2. pagina 1 colonna)

L'OFFENSIVA CONTRO LE MASSE LAVORATRICI E LE PICCOLE INDUSTRIE

Centomila operai senza paga al Nord e minaccia di 40 mila licenziamenti

La C.d.L. del Nord chiedono la nazionalizzazione delle aziende che i grandi industriali minacciano di smobilitare - I lavoratori bolognesi hanno vinto - Incontro CGIL - De Gasperi

(Dal nostro corrispondente)

MILANO, 20 (S. T.). — *Precise richieste al Governo ed all'Assemblea Costituente hanno formulato i lavoratori di Milano di fronte al precipitare di una situazione che, se oggi tocca in particolare la zona industriale lombarda, finirà col trascinare in breve con sè tutta l'economia italiana.*

Operai senza paga

Sabato scorso tra la provincia di Milano e quella di Varese il numero degli operai che sono rimasti senza paga e che hanno dovuto accontentarsi di un acconto è salito a 100 mila. La FIOM provinciale ha avuto richieste da parte delle industrie per circa 40.000 licenziamenti.

La «O.M.» di Brescia ha chiesto il licenziamento di 4000 operai su 6.000. Dalla «Breda» si è richiesto di procedere al licenziamento di 1500 operai e impiegati. Ci sono fabbriche che stanno completamente smobilitando. L'«Allocchio Bacchini» ha chiuso. La «Sisma» vuol mettere alla porta 700 operai.

Questa è la situazione che c'è in Lombardia. E si tenga presente che si tratta di aziende ricche con una ottima situazione patrimoniale. La «Allocchio Bacchini» ha un patrimonio di 5 miliardi. La «Sisma» ha un miliardo.

Si tratta in molti casi di aziende e di gruppi che hanno già ricevuto milioni e miliardi dallo Stato. Il gruppo «Breda» che vuol mettere alla porta 1500 operai ha ricevuto dallo Stato un miliardo e quattrocentocinquanta milioni dei quali 950 sono stati assegnati alla «Breda» propriamente detta e altri a società collegate dello stesso gruppo. E la «Breda» (il cui valore supera quanto agli impianti i 50 miliardi) di miliardi ne aveva già parecchi, dato che i padroni di questo potente organismo industriale sono quegli Angeli Frua, proprietari di uno dei più potenti gruppi tessili, che hanno avuto modo di tesaurizzare oltre tutto enormi quantità di valuta all'estero.

Perchè oggi la «Breda» e gli altri «grandi» vogliono licenziare?

La spiegazione può aversi da una dichiarazione che, senza veli, è stata fatta da un dirigente della Confindustria, il dott. Fenissio: «Noi vogliamo arrivare alla primavera con un milione di disoccupati in più».

Pirelli ancora più esplicitamente ha detto in una riunione ufficiale: «Bisogna ridurre la produzione». Così hanno parlato coloro che hanno poi il coraggio di accusare attraverso la stampa gialla e la stampa democristiana gli operai di «sabotare la produzione». Il sabotaggio della produzione è divenuto il loro programma ufficiale, come via d'uscita alla crisi che essi stessi con la loro politica di inflazione hanno voluto provocare.

Perchè la chiave del problema è qui: nelle maggiore dei grandi capitani di industria per far ricadere tutto il peso della crisi sui piccoli e medi industriali, sui lavoratori, sui «mil one di disoccupati in più».

Si vendono le macchine

Si sta operando un vero e proprio tentativo di smobilitazione di alcune industrie: i «capitani» vendono macchine a prezzo di rottame. Ma le vendono a loro stessi e se le tengono in attesa di riprendere la produzione a crisi passata.

Per far fronte a questa offensiva contro il lavoro e contro la produzione i lavoratori si stanno mobilitando.

Sabato si sono riuniti tutti i rappresentanti dei Consigli di Gestione della Lombardia. Essi hanno votato una mozione in cui, dopo aver denunciato l'atteggiamento della Confindustria e del Governo hanno chiesto al Governo e a tutti gli uomini politici e ai membri dell'Assemblea Costituente che sia al più presto mantenuta la promessa di dar riconoscimento legale ai Consigli di Gestione e che sia dato a questi organi il mandato e di controllare che i miliardi tolti al risparmio nazionale e distribuiti agli industriali siano totalmente e razionalmente immessi nella produzione allo sviluppo della quale i C. d. G. porteranno tutta la loro collaborazione».

Ancor più precise le richieste che sono state oggi formulate dai rappresentanti delle Camere del Lavoro di Torino, Milano e Genova riunitisi nella nostra città. Accanto alla richiesta del riconoscimento giuridico dei C d G. essi hanno proposto le seguenti misure: 1) adozione di energiche misure legislative contro i gruppi di industriali sabotatori, le quali possono andare dall'eventuale rinnovo del blocco dei licenziamenti alla nazionalizzazione delle aziende in pericolo di smobilitazione; 2) riorganizzazione delle industrie IRI con la partecipazione diretta dei rappresentanti dei lavoratori.

Di fronte alla situazione che si precipitando — hanno detto i rappresentanti dei lavoratori — sarebbe criminoso stare alla finestra o limitarsi a promettere, come ha fatto De Gasperi a Salerno, di «fare il possibile». La riduzione della produzione va impedita ad ogni costo. E se i privati non intendono questo, lo Stato deve intervenire e togliere ai privati quelle aziende che si rifiutano di far funzionare.

Non meno ferma è stata la decisione presa dal comitato di coordinamento Alta Italia della Confederterra riunitosi per esaminare il grave problema delle disdette agrarie, venuto anch'esso in questi giorni in primo piano. La Confida infatti non ha aspettato molto a seguire l'esempio della Confindustria ed ha provveduto a intimare la disdetta a 30 mila famiglie contadine che rimarrebbero così sul lastrico.

Il Comitato ha deciso di respingere le disdette e di opporsi, in modo energico qualora gli agrari intendessero farle eseguire.

Un'apposita commissione si recherà a Roma per trattare con il Governo la questione.

GRANDE RADUNO DI PARTIGIANI TOSCANI

Longo parla a Firenze a ventimila garibaldini

"La battaglia per rinnovare la Patria non è compiuta" - Provocazione d.c. durante il comizio

FIRENZE, 20. — A Firenze sono convenuti domenica da tutta la Toscana, migliaia di garibaldini, per rinnovare in una grande manifestazione popolare la guerra partigiana e le Brigate d'Assalto «Garibaldi».

Non meno di ventimila garibaldini erano riuniti tra due ali di folla in piazza della Signoria quando il compagno Luigi Longo, ha preso la parola. Dopo aver rivolto un commosso saluto alle famiglie dei caduti, Longo ha indicato nell'esempio e nel sacrificio dei martiri della Toscana e di tutta l'Italia lo stimolo migliore a continuare insieme nel cammino iniziato, perchè, egli ha proseguito, «la nostra battaglia liberatrice, la nostra rinascita e il rinnovamento della Patria non sono ancora giunti a compimento».

«Partono i soldati americani» — ha quindi proseguito Longo — «ma resta purtroppo una dura e pesante ipoteca sulla nostra libertà politica ed economica. Resta la pesante ipoteca dell'imperialismo americano che tradendo tutti i conclamati sogni della guerra combattuta insieme vuole imporre al mondo ed a noi il suo dominio».

Ricordato lo slancio di liberazione con cui il popolo si è battuto per salvare i propri mezzi di lavoro e con essi l'avvenire stesso della nazione, Longo ha affermato: «Le officine, le terre, gli uffici che noi lavoratori e combattenti della libertà salvammo dalla distruzione si vogliono ora trasformare in fortilizi del privilegio sociale, in posti avanzati della reazione. Chi dovrebbe salvaguardare con la forza della legge i diritti conquistati dal popolo, tiene mano, invece, a chi questi diritti vorrebbe calpestare».

Longo ha quindi criticato aspramente la politica del governo democristiano, che mentre tollera il rinascere del fascismo, asservisce il Paese all'imperialismo americano, ha estromesso dal governo i rappresentanti della lotta antifascista e pretende che siano i padroni a farsi le parti del frutto del lavoro umano, osa poi chiedere la fiducia alle masse popolari.

Al termine del discorso di Longo, alcuni democristiani riuniti in un convegno in un vicino cinematografo, tentano di disturbare la manifestazione e di provocare i lavoratori con l'uso di altoparlanti installati all'esterno del locale.

Solo l'intervento di alcuni comandanti garibaldini riusciva ad evitare incresciosi incidenti.

Il termine per la presentazione delle dichiarazioni patrimoniali

Il Ministero delle Finanze ha emanato un comunicato richiamando gli interessati all'obbligo di presentare le dichiarazioni per l'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio entro il 31 ottobre corr.

Tale termine non verrà assolutamente ulteriormente prolungato.

Unità delle donne e difesa della pace argomenti centrali al Congresso dell'UDI

Le relazioni di Rosetta Longo, Rita Montagnana e Rina Picolato

MILANO, 20. — Il II Congresso nazionale delle donne italiane si è già imposto all'attenzione di tutti, per la grande influenza che esso promette di avere in ogni aspetto della vita politica italiana.

Questo è apparso chiaro fin dalla seduta iniziale di ieri, al Teatro Lirico, nelle relazioni della dottoressa Rosetta Longo e dell'on. Rita Montagnana, ed è risultato con evidenza ancora maggiore al Convegno odierno delle donne membri di Consigli comunali.

Le delegazioni straniere

Ieri il Teatro Lirico era affollatissimo. Insieme alle 1000 delegate italiane ed alle prime delegazioni straniere giunte a Milano, la svizzera, la greca, la cecoslovacca, la jugoslava e l'ungherese, erano presenti migliaia di donne venute da tutti i rioni di Milano e della provincia. Sul palco l'on. Terracini era accanto agli onorevoli Basso, Malagugini, Paietta ed a gran parte delle donne deputate all'Assemblea Costituente.

Rosetta Longo ha posto in rilievo nella sua relazione l'esigenza dell'unità delle donne. «Dobbiamo raggiungere — essa ha detto — la completa unità delle forze femminili al disopra di particolari concezioni politiche, sociali e religiose». Era l'indicazione di un fattore necessario per la realizzazione dei compiti che si impongono alle donne di ogni categoria nella società democratica. La relazione dell'onorevole Rita Montagnana ha approfondito questo tema, sostenendolo con una concreta documentazione del tragico stato di inferiorità di oppressione e di miseria in cui tuttora sono costrette a vivere le lavoratrici e le donne italiane.

Rita Montagnana ha chiuso la sua relazione, come già aveva fatto Rosetta Longo, con un appello alla difesa della pace. E qui le donne italiane si sono incontrate con quelle straniere, dalle greche Melpo e Axiali, alla cecoslovacca signora Malinska, all'ungherese signora Ravi, alle delegate svizzere, che, prendendo la parola, hanno posto tutti l'accento sulla solidarietà internazionale tra le donne in difesa della democrazia e contro la guerra.

Questa mattina il congresso si è spostato al Teatro delle Arti in una unica seduta antimeridiana, al centro della quale è stato l'intervento di Rina Picolato, della commissione femminile della C.G.I.L., che ha chiarito la portata dell'attuale offensiva padronale contro i lavoratori e specialmente contro la parte più debole di essi, delle masse femminili.

Le donne nei Comuni

Nel pomeriggio, nella Sala del Consiglio del Comune, si raccoglievano, come abbiamo detto, le donne membri di consigli comunali in un convegno dedicato ai problemi dell'amministrazione cittadina.

In numerosissimi interventi, notevoli per la sobria concretezza, le consigliere presenti esponevano i risultati della loro opera e le particolari condizioni delle rispettive zone. In tutti i campi ed in particolare in quelli dell'assistenza, dell'istruzione e dell'Annona, si è dimostrato come la collaborazione dell'elemento femminile abbia dato nuovo impulso e talvolta anche una maggiore concretezza al lavoro per la soluzione dei difficili problemi originati dalle condizioni del dopoguerra.

Gli statali rivendicano aumenti dal 1. agosto

I licenziamenti e i fallimenti del Nord sono solo uno dei tragici frutti della politica de Governo e della Confindustria. La stessa politica ha portato alla soglia dello sciopero, attraverso provocazioni, arbitri, tergiversazioni, tutti gli statali e tutti i dipendenti dell'industri

L'effettuazione dello sciopero di 24 ore delle due vastissime categorie si decide infatti in questi giorni. Perchè lo sciopero non ci sia occorrerà, da una parte, che il Governo dia finalmente ai dipendenti pubblici un trattamento che non li condanni più a una perenne posizione d'inferiorità; e dall'altra che gli industriali abbandonino — o che qualcuno faccia loro abbandonare — l'assurda posizione assunta nei riguardi dei licenziamenti

De Gasperi si è finalmente deciso ieri a interpellare la CGIL sul problema dello sbocco dei licenziamenti e a chiedere ai lavoratori come essi vedano la situazione dopo la rottura di tutte le trattative effettuata dalla Confindustria.

In un colloquio svoltosi al Viminale, e al quale ha partecipato anche l'on Fanfani, i segretari della CGIL hanno ribadito la posizione già assunta in merito dal Direttivo confederale.

I rappresentanti dei lavoratori hanno riconfermato al Presidente del Consiglio il loro punto di vista circa l'applicazione dell'accordo del 7 agosto scorso per l'attuazione graduale dello sblocco dei licenziamenti, la contemporanea adozione di misure per alleviare le conseguenze economiche e sociali dei licenziamenti In particolare la CGIL chiede la integrale applicazione del decreto legislativo del 12 agosto 1947 contenente norme per il trattamento economico ai lavoratori licenziandi e la istituzione di scuole di riqualificazione professionale ai frequentatori delle quali dovrà essere corrisposta una indennità da stabilirsi

L'on. De Gasperi ha affermato che, a suo parere, non esiste una ragione insanabile di rottura, per cui la questione non possa venir risolta Ha aggiunto che si riserva di prendere contatto con la Confindustria e di formulare proprie proposte conciliative.

Nel corso del colloquio il compagno Di Vittorio non ha mancato di mettere in risalto la gravità degli avvenimenti che si vanno verificando nel Nord sul piano economico: mancato pagamento dei salari, cessazione di aziende, ecc. E' stato deciso che la questione verrà affrontata in altri colloqui tra Governo e Confederazione.

Su chi realmente ricadano tutte le responsabilità della gravissima situazione creatasi è dimostrato dagli avvenimenti di Bologna: dove una ditta alimentare ha licenziato due membri della Commissione interna, venendo meno ai patti stipulati sui licenziamenti. In proposito, la CGIL ha comunicato:

«La Segreteria confederale ha esaminato la situazione creatasi a Bologna in seguito al licenziamento ingiustificato di due lavoratori membri della Commissione Interna da parte della Ditta Save ed ha disposto lo invio in luogo del Vice segretario Della Chiesa. Tale licenziamento costituisce aperta violazione delle norme sancite dall'art 14 dell'accordo per le Commissioni Interne, stabilito in data 7 agosto tra CGIL e Confindustria La Segreteria confederale rileva che anche da altre società pervengono notizie di violazioni del genere e invita tutte le organizzazioni aderenti a esigere, da parte dei datori di lavoro, il rispetto dell'accordo del 7 agosto

I fatti denunciati documentano come il mancato rispetto dei patti liberamente sottoscritti, sia da addebi-

(Continua in 2. pagina 1. colonna)

UN DOCUMENTO DI ECCEZIONALE IMPORTANZA

Domani su "l'Unità" il testo integrale del

RAPPORTO SULLA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

tenuto dal compagno A. ZDANOV segretario del Partito comunista (bolscevico) dell'U. R. S. S. alla **CONFERENZA D'INFORMAZIONE** dei 9 partiti comunisti in Polonia

DISPIACERI A SARAGAT

La maggioranza degli azionisti favorevole alla fusione col PSI

F.S. Nitti cerca di federare U.Q. e P.L.I.

I lavori del Consiglio Nazionale del Partito d'Azione convocato in seduta allargata, con la partecipazione delle maggiori personalità del Partito, per discutere del tema della unificazione socialista si sono prolungati per tutta la giornata di domenica e di ieri All'inizio dei suoi lavori il Consiglio Nazionale appariva diviso in tre tendenze fondamentali Una tendenza, la maggioritaria, capeggiata da Cianca Lussu Schiavetti Calogero e Fancello proponeva la fusione del Partito d'Azione con il Partito Socialista Italiano quella centrista faceva capo a Riccardo Lombardi Foa e Valiani, e proponeva lo scioglimento del Partito con l'indicazione, da parte del Consiglio Nazionale, del Partito Socialista come dell'unico Partito che possa soddisfare le esigenze socialiste degli azionisti

Tale indicazione sarebbe stata condizionata ad alcuni impegni che lo stesso PSI avrebbe dovuto assumere: impegni che però non avrebbero dovuto minimamente riguardare il Patto di unità d'azione con i comunisti

La terza tendenza rappresentata da Codignola e Garosci era fin dalle prime battute del Consiglio Nazionale in nettissima minoranza Proponevano, Codignola e Garosci che il Partito d'Azione si trasformasse da Partito in Movimento e che in tale veste si affiancasse ad «Europa Socialista».

Su queste posizioni la battaglia politica si è protuncata alla fine però anche Lombardi e gli altri rappresentanti di questa tesi finivano per aderire alla tesi di Cianca e Lussu e a pronunciarsi per la fusione immediata con il PSI

Nel frattempo l'on F S Nitti ha iniziato il tentativo di concretare sul piano parlamentare quel raggruppamento di forze laiche di centro destra e di centro sinistra da lui auspicato durante l'ultimo dibattito politico alla Costituente Egli ha avuto a questo proposito una serie di colloqui con esponenti qualunquisti e liberali L'on Nitti si sarebbe anche incontrato con rappresentanti del PRI e del PSLI Non è ancora ben precisato se il vecchio parlamentare lucano ha intenzione di lavorare per la formazione di un partito o solo di una federazione di partiti

ULTIM'ORA

Gli azionisti entrano nel Partito socialista

Questa mattina alle 4 è stata posta in votazione al Consiglio Nazionale del P. d'A. una mozione che decreta la confluenza delle forze del partito nel P.S.I. ed incarica l'Esecutivo di mandare ad effetto la deliberazione.

La mozione è stata approvata a grande maggioranza, con 64 voti favorevoli e 29 contrari.